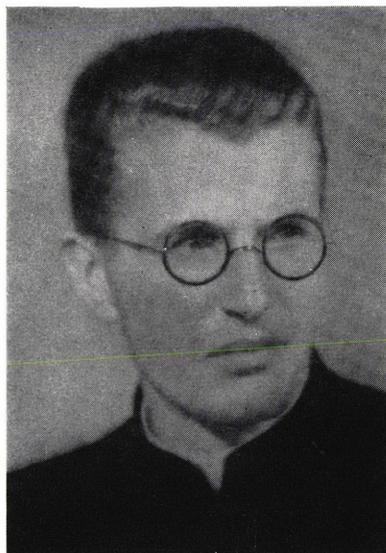

Don Rolfo Giovanni



* Caluso (Torino), 24 - V - 1920

† Piovasasco , 15 - V - 1967

Carissimi confratelli,

in una clinica di Torino, piamente assistito da un nostro sacerdote della Casa Generalizia, dalla Sorella e parenti accorsi anche dalla Francia, nel tardo pomeriggio del giorno 13 di aprile, è ritornato a Dio il nostro confratello Sac. Rolfo Giovanni di anni 46. Mentre vi comunico la luttuosa notizia, vi invito a raccomandare al Signore l'anima generosa con fraterni suffragi, invocando pure una preghiera per questa casa.

* * *

Il nostro caro Don Rolfo era nato a Caluso (Torino), da Giovanni e Anna Viglieno, il 24 maggio 1920, giorno sacro alla festività della nostra cara Ausiliatrice, che lo avrebbe ben presto accompagnato in una delle nostre case e gli sarebbe stata Maestra e Madre per tutta la vita.

Il piccolo Giovannino infatti, rimasto orfano nella tenera età di due anni, senza gustar le dolcezze dell'amor materno e del focolare domestico, fu affidato ad una zia, la quale lo presentò ancor fanciullo ai Salesiani dell'Istituto Card. Richelmy di Torino.

La permanenza in quel caro nido salesiano deve aver inciso profonde impressioni nel suo cuore che si apriva allora ai celesti conviti della fede e dell'amor di Dio; perchè il nostro caro Don Giovanni ricordava ancora in questi ultimi anni il tratto, la carità dei Superiori, le belle funzioni di chiesa, la vita di fami-

glia che regnava sovrana nelle relazioni tra Superiori e giovani. Queste impressioni così belle e serene aprirono la sua anima innocente alla grazia della vocazione. Ed eccolo quindi nell'aspirantato missionario di Bagnolo Piemonte, ove entrò nel settembre del 1933.

Chi scrive queste note necrologiche lo ricorda con tanto affetto. Ricorda la sua pietà fervorosa, la delicatezza di coscienza, il lavoro sacrificato, il servizio premuroso verso i compagni, le belle vittorie sopra il suo temperamento forte, nervosetto, per formarsi un carattere docile ed amabile.

Terminato lodevolmente il corso ginnasiale a Bagnolo, fu a Villa Moglia per l'anno di noviziato, durante il quale rivelò — fra altre distinte qualità — una buona disposizione per la musica ed un amore appassionato alla liturgia. Ma in tutto e soprattutto l'affetto sincero alla Congregazione, l'amore caldissimo a Don Bosco, tanto che lo si sentì più volte ripetere allora e durante la vita: « Devo tutto a Don Bosco ».

Emessi i voto triennali l'otto settembre '38, passò successivamente a Foglizzo, ove attese agli studi filosofici ed a continuare su se stesso quel lavoro interiore di formazione, che già aveva iniziato nell'aspirantato.

Nel periodo del tirocinio pratico (41-44) lo troviamo al Rebaudengo come assistente ed incaricato di una colonia di oratoriani. Siamo negli anni difficili e turbinosi della seconda guerra mondiale. Un Superiore di quei tempi parla di Don Rolfo con queste espressioni: « Un grande lavoratore instancabile che si tuffava a capofitto nelle occupazioni giornaliere, pagando di persona.

Sono edificanti gli episodi nei quali la carità disinteressata ed il sacrificio quotidiano del caro Don Rolfo rifulgono in tutta la loro eroica bellezza. Ed i giovanetti dell'Oratorio, anche i più piccoli, capirono che il ch. Rolfo voleva loro bene e lo ricambiavano con molto affetto.

Compiuto il tirocinio, passò all'Istituto Teologico di Bollengo. Un professore che lo ebbe allievo affezionato lo ricorda studente di teologia, semplice, sereno, servizievole, applicato coscienziosamente e con passione ai suoi studi ecclesiastici, amante di tutto ciò che avesse attinenza con la vita liturgica dello studentato, impegnato a gettare solide basi e contenuto valido e ricco alla propria definitiva personalità sacerdotale.

Il tutto mascherato, nascosto sotto una buona dose di allegria, ricca di umorismo e di delicata apertura a tutto ed a tutti. Nella donazione di sé agli altri sapeva occultare la parte più preziosa e più profonda dell'anima con fondamentale signorile riserbo, per dedicarla all'Unico che aveva diritto di dominarvi per perfezionarla ed ingigantirla.

La sua vocazione sacerdotale e religiosa sentita, compresa e vissuta in un crescendo sempre più totale e profondo, lo portò all'ordinazione che ricevette il giorno 5 luglio 1948 e lo portò all'altare per donare Dio alla anime ed aiutar queste ad innalzarsi verso il Paradiso.

Messaggero di Cristo e con l'entusiasmo e la nobile passione dell'apostolato sacerdotale ritornò al Rebaudengo, primo campo delle sue fatiche. Ritornò come incaricato dell'Oratorio fra i suoi giovani amici, fatti già grandicelli, che lo accolsero come fratello e padre delle loro anime.

Ed in mezzo a loro lavorò sodamente ed in profondità, coltivando nei loro cuori l'amore alla pietà, alla frequenza ai SS. Sacramenti, alla splendore delle

sacre funzioni, particolarmente nelle festività di Maria SS. Profuse i tesori della sua carità inesauribile anche tra le famiglie degli oratoriani, in una zona spiritualmente quasi abbandonata. Le mamme erano contentissime del lavoro compiuto per i propri figlioli, ed oggi ancora alla distanza di 15 anni, si odono al Rebaudengo espressioni di viva riconoscenza: « Don Rolfo ha educato da buon sacerdote i nostri figli ».

Bellissimo elogio che corona degnamente l'opera dell'educatore salesiano.

Ma in mezzo a tante occupazioni, a sì impressionante dedizione verso gli altri, la salute veniva meno. Quando sopraggiunse violentemente il primo sintomo della malattia, nell'atto di assistere e servire i suoi cari ragazzi, non pensò fosse cosa grave. Provò invece una specie di ribellione nel suo animo innanzi alla realtà del male rivelato dalla radiografia. Per qualche giorno si chiuse in se stesso e versò abbondanti lacrime. Ma la grazia di Dio, la paziente carità del Superiore gli fece comprendere che quella era la volontà del Signore. In questa divina volontà si abbandonò totalmente, abbracciò la croce ed incominciò il lungo cammino (16 anni) del suo doloroso calvario, interrotto temporaneamente da un periodo di notevole sensibilissimo miglioramento, per cui i medici curanti gli permisero la ripresa del lavoro, che avrebbe dovuto essere molto moderato, secondo l'espressione del Sig. Ispettore che lo destinava alla casa di Mirabello.

In quell'aspirantato, fra tanti giovani fervorosi ed anelanti alla vita missionaria, Don Rolfo si trovò nel suo campo e diede tutto se stesso.

I Superiori di quell'anno parlano di Don Rolfo, edificante nella pietà, specialmente nella celebrazione della S. Messa, attivissimo nei vari settori della nostra vita quotidiana; lo presentano giovane sacerdote di grande apertura di idee, di ottimismo anche in situazioni ed in circostanze difficili e delicate; carattere socievole, aperto, amico di tutti, seminatore di allegria con il suo buonumore e con trovate e battute umoristiche sempre nuove.

Come prefetto della casa, mentre curava con amore industrioso la manutenzione dell'istituto che voleva sempre pulito e decoroso, lavorò con entusiasmo e sacrificio per rendere più accogliente e funzionale la chiesetta di S. Sebastiano affiancata alla casa.

In questa sua iniziativa che condusse felicemente a termine, in mezzo a tante raccomandazioni del suo Direttore che lo consigliava a moderarsi nel lavoro, Don Rolfo profuse tutta la sua attività anche in giornate nebbiose e fredde. Ne ebbe una prostrazione di forze e una ricaduta nel male. Da Mirabello fu trasportato nel 1961 all'ospedale di S. Luigi in Torino, ove fu sottoposto anche ad intervento chirurgico. Rimase colà un anno edificando tutti: medici, suore, infermieri, malati con la sua vita sacerdotale pienamente vissuta.

Dall'ospedale torinese venne a Piossasco e vi trascorse gli ultimi quattro anni di vita, conservando il suo carattere gioviale, coltivando il suo amore alla liturgia, nella quale era maestro competente, e spirito animatore nelle funzioni sacre che voleva perfette, affinando la sua anima con le sofferenze quotidiane, e convertendo così il suo lettino in altare di immolazione per il trionfo della Chiesa e della Congregazione.

Alla malattia che ebbe un lungo decorso si aggiunse un'embolia polmonare che lo abbattè nella notte del 29 marzo. In quelle ore penosissime gli si ammini-

strò l'Olio degli infermi. L'ammalato si riprese per alcuni giorni, ma ebbe un secondo attacco che fece temere prossima la fine. Nella speranza di strapparlo alla morte, la sorella venuta dalla Francia e che con affetto ammirevole lo aveva seguito fin dalla culla, lo volle in una clinica a Torino. Furono sette giorni di lotta contro il male, che acerbamente martellava quelle povere membra sfinite.

La morte venne nel tardo pomeriggio del 13 aprile ed incontrò il malato serenamente disposto al gran passo.

* * *

A Torino ebbe una bella dimostrazione di amore e di pietà cristiana, da parte della Congregazione che lo aveva circondato di cure, e ne aveva accompagnato la vita con sensi squisiti di affetto materno. Testimonianza di amore il solenne funerale del giorno 15, celebrato dal Sig. Don Fiora del Consiglio Superiore, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Dimostrazione di pietà cristiana il mesto corteo nell'interno dell'Oratorio fra le lacrime dei numerosi parenti, le preci salmodianti dei giovani della casa, di tanti confratelli e di rappresentanze di istituti vicini e lontani accorsi al rito, decorato dall'intervento di tutti i Superiori Maggiori presenti a Torino che già nella mattinata avevano assistito alla Messa funebre.

Le esequie furono officiate dal Sig. Ispettore D. Zavattaro, che con nobili parole tratteggiò la figura morale del caro Don Rolfo, il quale nel lavoro e nella sofferenza rassegnata alla volontà di Dio trovò il segreto della sua elevazione spirituale.

La salma fu quindi accompagnata al cimitero della città e piamente tumulata nella cripta della Famiglia Salesiana, ove riposano nella pace del Signore tanti cari confratelli.

* * *

« Dulcis est somnus operanti » (Eccle. 5, 11). Per il caro Don Rolfo, che ha operato tanto bene nei brevi anni della sua vita, noi tutti imploriamo dal Signore il riposo eterno in Cristo.

Piovasco (Torino)

Aff.mo in C. J.
Sac. Lorenzo Chiabotto
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Giovanni Rolfo nato a Caluso (Torino) il 24 maggio 1920. Morto a Torino il 13 aprile 1967 a 46 anni di età, 28 di professione 18 di sacerdozio.